

Biagio AMATA  
(Roma, Pontificia Università Salesiana)

## BENEDETTO DA NORCIA „UOMO DI DIO” E „SERVO DELL’UOMO”

La proclamazione di S. Benedetto da Norcia a Patrono d’Europa<sup>1</sup> e l’accorato appello di Giovanni Paolo II per la costruzione di un’Europa politicamente estesa dall’Atlantico agli Urali<sup>2</sup> invitano ad una riflessione responsabile perché il faro, che ha illuminato la cristianità nel secolo VI, brilli ancora per un messaggio coraggioso che indichi all’uomo la sua direzione verticale ed orizzontale: è la *Croce del Santo Padre Benedetto*, strumento invisibile di aiuto visibile a quanti lottano tra mali fisici e morali<sup>3</sup>. L’assunzione del nome „Benedetto” da parte del Santo Padre fa bene sperare sul futuro cristiano e civile delle nostre nazioni.

**1. L’uomo di Dio.** Come è noto, Benedetto, nato a Norcia verso il 480, andò ventenne a Roma, per completare la sua formazione culturale retorica, come era in uso a quel tempo presso le famiglie con maggiori risorse economiche. Rimase tuttavia sfavorevolmente impressionato dalla corruzione imperante nella Capitale dell’Impero e seppe reagire fuggendo e cercando rifugio nella pace del piccolo borgo di Affile, a circa 50 km da Roma, ove iniziò a vivere assieme ad altri amici una prima esperienza di forma ascetica, che si concluse poi nella solitudine della valle dell’Aniene, sui monti Simbruini<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Paulus VI, *Litterae Apostolicae* „Pacis nuntius” (24 X 1964), AAS 56 (1964) 965-967.

<sup>2</sup> Cfr. Joannes Paulus II, *Litterae Apostolicae* „Euntes in mundum” (25 I 1988), AAS 80 (1988) 935-956.

<sup>3</sup> Diffusa, specialmente nella forma di medaglia, è la Croce di S. Benedetto, che ha da un lato la sua immagine e dall’altra una croce, appunto, nei cui bracci interni e nel circolo esterno sono scolpite le lettere iniziali di una preghiera o esorcismo: „**Crux Sancti Patris Benedicti** (Croce del Santo Padre Benedetto) / **Crux Sacra Sit Mihi Lux** (La Santa Croce sia la mia luce), / **Non Draco Sit Mihi Dux** (Non sia il demonio mio condottiero) / **Vade Retro Satana** (Fatti indietro, Satana) / **Numquam Suade Mihi Vana** (Non mi attirare mai alle vanità), / **Sunt Mala Quae Libas** (Sono mali le tue bevande) / **Ipsè Venena Bibas** (Bevi tu stesso il tuo veleno). L’origine è avvolta nel mistero. La sua diffusione nel secolo XIX sembra potersi spiegare nel clima di grande fervore per la Medaglia Miracolosa, legata alle apparizioni della Vergine Maria, il 27 novembre 1830, a Parigi, a **Suor Caterina Labouré** delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli.

La *Regola* di vita evangelica, da lui portata a termine a Montecassino, ove morì intorno all'anno 547, è la sua eredità più preziosa, ed è rimasta come guida a quanti si sentono chiamati a vivere la sua stessa esperienza<sup>5</sup>. Anticipando di millenni gli orientamenti della Chiesa sulla vita consacrata<sup>6</sup>, la *Regola* proclama Cristo, l'unica legge evangelica che deve guidare il monaco, al di sopra di tutto e prima di tutto: „Non anteporre nulla all'amore di Cristo”<sup>7</sup>. Egli è la presenza in ogni monastero e tutto nel monastero parla ed è segno della sua presenza. La centralità di Cristo rifugge in maniera vertice nella liturgia, che è chiamata „Opera di Dio” per eccellenza – *Opus Dei*<sup>8</sup>.

„Nulla preporre all'Opera di Dio”<sup>9</sup> e „Nulla preporre all'amore di Cristo”<sup>10</sup>: sono le due colonne fondamentali della spiritualità benedettina. Sono questi i due ritmi della preghiera al centro e al culmine della giornata monastica.

La *Regola*, ispirata all'umanesimo cristiano, è ripiena di equilibrio e di discrezione. L'essenziale, stabile e duraturo, è incarnato dalla discrezione indulgente e incline a considerare l'uomo nelle condizioni e circostanze in cui si trova, per cui S. Gregorio Magno l'elogia dicendola „mirabile per la discrezione” (*discretione praecipuam*)<sup>11</sup>. I fratelli malati o gracili sono impiegati per lavori meno pesanti<sup>12</sup>. Un lavoro faticoso richiede un aumento della razione del cibo<sup>13</sup> e del vino<sup>14</sup>. I fratelli debbono avere tutto il necessario e non debbono essere messi nell'occasione di lamentarsi<sup>15</sup>. L'economista deve essere

<sup>4</sup> Cfr. G. Salvi, *San Benedetto „il Padre dell'Europa”*, Subiaco 1948; V. Dammertz [et al.], *San Benedetto: il fondatore: l'Europa dal 480 al 1980*, Milano 1980; L. De Lorenzi (a cura), *San Benedetto agli uomini d'oggi: miscellanea di studi per il XV centenario della nascita*, Roma 1982; M.I. Cabitza, *San Benedetto*, Pontassieve 1988; L. Moulin, *La vita quotidiana secondo San Benedetto*, Milano 1991.

<sup>5</sup> Testo latino-italiano in: [http://www.ora-et-labora.net/RSB\\_itlat.html](http://www.ora-et-labora.net/RSB_itlat.html) (settembre 2006); V. Dupont, *La règle de saint Benoît*, Abbaye de Bellefontaine 2005; A. de Vogüé, *La regola di san Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, trad. I. Tell, Padova – Praglia 1984; E. de Waal, *Alla ricerca di Dio: la strada di San Benedetto*, ed. a cura della Comunità monastica benedettina di S. Giovanni Evangelista – Lecce, Lecce 1989.

<sup>6</sup> Joannes Paulus II, *Adhortatio Apostolica „Vita consecrata”* 1: „Lungo i secoli non sono mai mancati uomini e donne che, docili alla chiamata del Padre e alla mozione dello Spirito, hanno scelto questa via di speciale sequela di Cristo, per dedicarsi a Lui con cuore «indiviso» (cfr. *1 Cor* 7, 34)”.

<sup>7</sup> *Regula Benedicti* (da qui innanzi RB) 4, 21, SCh 181, 456-458.

<sup>8</sup> *Opus Dei* si trova in RB 7, 63; 22, 6, 8; 43, tit.; 43, 3, 10; 47, 1; 50, 3; 52, 2; 58, 7; 67, 2-3; *Opus divinum Regula Benedicti* 19, 2.

<sup>9</sup> RB 43, 3, SCh 182, 586.

<sup>10</sup> RB 4, 21, SCh 181, 456-458.

<sup>11</sup> *Dialogi* II 36, PL 182, 995, vel SCh 260, 242.

<sup>12</sup> Cfr. RB 48, 24.

<sup>13</sup> Cfr. RB 39, 6.

<sup>14</sup> Cfr. RB 40, 5.

<sup>15</sup> Cfr. RB 55, 19.

come un padre per tutta la comunità<sup>16</sup>, in modo che „nella casa di Dio nessuno si rattristi”<sup>17</sup>. La disciplina interiore è finalizzata alla ricerca di Dio, all’ *Opus Dei*, all’umiltà, all’obbedienza.

La *Regola* fissa in sintesi mirabile tutte le esperienze di vita consacrata, che l’hanno preceduta. Pacomio l’Egiziano nel secolo IV, dopo un breve periodo di militanza nell’esercito imperiale, divenne il primo organizzatore della vita ascetica comunitaria, cenobitica, con una regola, tradotta in latino da S. Girolamo nel 404. I Vangeli e gli esempi dei Padri, specialmente di Antonio il Grande, ispirarono il suo villaggio, diviso in tante case o famiglie, che periodicamente si riunivano per l’ufficio divino, le celebrazioni liturgiche, le letture bibliche, le conferenze spirituali. Il lavoro variava secondo le necessità delle „case” e tutti erano impegnati nei diversi mestieri e occupazioni<sup>18</sup>.

San Basilio Magno, espressamente menzionato<sup>19</sup>, dalla Cappadocia, ov’era nato intorno al 329, raggiunse gli asceti che vivevano presso Neocesarea e divenne consigliere e maestro di una numerosa schiera di seguaci. Con le *Regole lunghe* (*Regulae fusius tractatae*)<sup>20</sup> e le *Regole brevi* (*Regulae brevius tractatae*)<sup>21</sup>, tradotte in latino da Rufino, presenta un monachesimo evangelico ed ecclesiale, che si oppone ad ogni forma di individualismo. Egli inculca l’amore di Dio e l’amore del prossimo, fondendo l’aspetto attivo e contemplativo della vita cristiana<sup>22</sup>.

In Agostino coincisero la conversione e il proposito di abbracciare l’ascesi monastica nella continua ricerca di Dio e della grazia, con lo studio appassionato e costante della Sacra Scrittura. La sua *Regola per i servi di Dio* (*Regula ad servos Dei*)<sup>23</sup> è molto breve, ma ispirata alla moderazione e piena di equilibrio. La ricerca costante di Dio, la comunione di beni, la fusione degli spiriti e dei cuori in una autentica carità, l’apertura pastorale ai fratelli, sono in continuità

<sup>16</sup> Cfr. RB 31, 2.

<sup>17</sup> RB 31, 19, SCh 182, 560.

<sup>18</sup> Cfr. H. van Cranenburgh (a cura), *La vie latine de saint Pachome, traduite du grec par Denys le Petit*, Bruxelles 1969; L. Cremaschi (a cura), *Pacomio e i suoi discepoli: regole e scritti*, Magnano 1988; M. Migallah Dirias, *La koinonía pacomiana come itinerario formativo alla vita comunitaria: attualità dei principi educativi testimoniati negli scritti di Pacomio e dei suoi discepoli* (diss. Università Pontificia Salesiana), Roma 2002.

<sup>19</sup> Cfr. RB 73, 5.

<sup>20</sup> Cfr. PG 31, 890-1052.

<sup>21</sup> Cfr. PG 31, 1079-1306.

<sup>22</sup> Cfr. L. Lèbe, *Les règles monastiques*, Maredsous 1969; AA.VV., *Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del congresso internazionale* (Messina, 3-6 XII 1979), Messina 1983; L. Cremaschi (a cura), *Basilio di Cesarea – Le regole: regulae fusius tractatae: regulae brevius tractatae*, Magnano 1993; S. Brock [et al.], *Basilio tra Oriente e Occidente. Convegno internazionale „Basilio il Grande e il monachesimo orientale”* (Cappadocia, 5-7 X 1999), Magnano 2001.

<sup>23</sup> Cfr. PL 32, 1377-1384.

con l'ideale basiliano, marcandone la presenza sacerdotale e l'impegno più immediato di studio delle scienze sacre<sup>24</sup>.

Anche Giovanni Cassiano passando dalla Scozia, ove era nato verso il 360, in Palestina e poi in Egitto, si fa seguace dei grandi Padri del Deserto, che fa conoscere all'Occidente<sup>25</sup>.

Altre fonti della spiritualità di Benedetto sono i 10 Libri delle Vite dei Padri (*Vitae Patrum*)<sup>26</sup>, gli *Apoftegmi o Detti dei Padri del Deserto*, la *Storia dei monaci d'Egitto*, ma soprattutto le *Regole dei Padri (Regulae Patrum)*, un corpus caratteristico nella legislazione monastica occidentale, che comprende la *Regola dei 4 Padri (Regula IV Patrum)*, la *Seconda Regola dei Padri (II Regula Patrum)*, la *Terza Regola dei Padri (III Regula Patrum)*, la *Regola di Macario (Regula Macarii)*<sup>27</sup>.

Si tratta della vita comune, del ruolo del superiore, dell'obbedienza dei fratelli, dell'accoglienza dei postulanti, dell'importanza dello spogliamento dei beni personali, della condanna della mormorazione, della correzione delle colpe, del digiuno, della lettura, del lavoro, del servizio vicendevole, del cellerario, della cura degli attrezzi, dell'accoglienza dei monaci forestieri e perciò del rapporto con gli altri monasteri. Tutte queste regole citano ampiamente la Sacra Scrittura<sup>28</sup>.

Oggetto di particolare attenzione è stata la *Regola del Maestro (Regula Magistri)*, nome datole da S. Benedetto di Aniano (sec. IX), per evidenziare la forma di „Domanda del discepolo” – *Interrogatio discipuli* e „Risponde il Signore per mezzo del maestro” – *Respondit Dominus per magistrum*. I manoscritti la chiamano *Regola dei Santi Padri (Regula Sanctorum Patrum)*, ed è una delle regole più antiche e complete, molto estesa e minuziosa, composta di un prologo e 95 capitoli, addirittura tre volte più lunga della *Regula Benedicti*. In Oriente e in Occidente non ha eguali<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. L. Verheijen, *La règle de saint Augustin*, vol. 1: *Tradition manuscrite*, et vol. 2: *Recherches historiques*, Paris 1967; A. Trapè (ed.), Sant'Agostino, *La Regola*: testo latino-italiano, Milano 1971.

<sup>25</sup> Specialmente *Le istituzioni cenobitiche (De institutis coenobiorum)*, ed. M. Petschenig, CSEL 17, Vienna 1888, 3-231.

<sup>26</sup> Cfr. RB 73, 5.

<sup>27</sup> L'elenco pressoché completo delle citazioni e dei riferimenti patristici si possono trovare in: [http://www.ora-et-labora.net/RSB\\_rifpatrtabella.html](http://www.ora-et-labora.net/RSB_rifpatrtabella.html) (settembre 2006).

<sup>28</sup> *L'index rerum* cfr. in: <http://www.ora-et-labora.net/bibbia.html> (settembre 2006).

<sup>29</sup> La somiglianza e le concordanze verbali della RB con la *Regula Magistri* (da qui innanzi RM) sono più evidenti nel prologo e nei capp. 1-7 RB, che riproducono quasi un identico testo nei capitoli 1-10 RM. Nel resto non mancano passi paralleli, quasi identità di normativa e uguaglianza di consuetudini. Il capitolo finale sui portinai del monastero della RM, corrisponde a RB 66, che in origine era l'ultimo. In realtà la RM si distingue dalla RB solo per la prolissità delle norme, tanto da dare ragione a quanti pensano che il genio di S. Benedetto l'abbia sintetizzata ed adattata alla sua spiritualità. La priorità della RM sulla RB si fonda sull'esposizione dei contenuti, che S. Benedetto abbrevia, omette, integra o corregge secondo il suo pensiero sia nella sezione disciplinare come in

La formazione letteraria di S. Benedetto, certamente non paragonabile con la classicità di Cassiodoro o di Boezio, e con la retorica di Cassiano, traspare dal suo latino, improntato alla lingua viva del sec. VI, semplice nella solenne eleganza dei periodi, nella proprietà del linguaggio, e nella scelta del vocabolario biblico e liturgico, con la relativa sintassi e moduli espressivi. Notevoli e frequenti sono le inclusioni, cioè l’abilità di iniziare e terminare un periodo con la stessa parola o con la stessa frase<sup>30</sup>. L’insistenza sulla disciplina, la preoccupazione per l’ordine (scandito ben 27 volte) nel coro, nel refettorio, nei raduni, l’esortazione alla sapienza, a seguire la retta via, ad accettare le ammonizioni, a prestare attenzione, meditare, insegnare, indicano una scelta precisa e coraggiosa per Cristo, quale lui stesso aveva vissuto fin dai primi anni della sua fanciullezza.

La vita monastica per Benedetto è la continuazione della via di sapienza esperienziale, disciplinata, comunitaria, personalizzata, guidata dalla Parola di Dio:

„Quale pagina o quale parola di autorità divina del Vecchio e Nuovo Testamento non è norma sicura di condotta per la nostra vita?”<sup>31</sup>.

Sono oltre 100 le citazioni verbali esplicite e più di 170 le citazioni implicite o richiami evidenti alla S. Scrittura, ed è la *ruminatio* nel cuore, che la fa gustare quotidianamente e familiarmente, fino a memorizzarla. Salmi, Proverbi, Siracide, Matteo, epistole paoline fondano il linguaggio, il vocabolario, lo stile, e le particolari costruzioni della frase, comuni anche al latino della Scrittura e della Liturgia.

**2. L’organizzatore della fraternità monastica**<sup>32</sup>. Il comando dell’*ora et labora*, integrato dal *lege* (della *lectio divina*), è come l’insegna della scuola per il

quella dottrinale. A conferma si fa notare che la Dottrina spirituale, esposta in RB Prol. e cc. 1-7 corrisponde a volte *ad litteram* a RM Prol. e cc. 1-10; così pure l’*Ordo monasterii* di RB cc. 8-66 trova riscontro in RM cc. 11-95. Più in dettaglio: RB prologo cc. 1-7 riassume RM Thema 1-10; RB 8-18 (codice liturgico) si rifa a RM 33-46; così pure RB 19-20 si può confrontare con RM 47-48 e RB 21-22 con RM 11. In pratica, somiglianze e dipendenze vistose si trovano in RB 23 cui corrisponde RM 12; RB 24 e RM 13; RB 26-30 e RM 14; RB 31-33 e RM 16-17. 82. La RB 34. 37. 65. 68-73 manca nella RM e invece RB 35 corrisponde a RM 18-23. 25; RB 36 a RM 69-70; RB 38 a RM 24; RB 39-42 a RM 26-30; RB 43-47 a RM 54-55. 73; RB 48 a RM 50; RB 49 (Quaresima) a RM 51-53; RB 55 a RM 81; RB 56-57 a RM 84-85; RB 58 a RM 87-90; RB 59 a RM 91; RB 63-64 a RM 92-93; RB 66 a RM 95; RB 67 (+52) a RM 67-68.

<sup>30</sup> Cfr. RB 21, 1 e 7; 41, 1 e 7. Molte sono le ripetizioni di parole o nozioni o intere frasi. I generi letterari affiorano nel prologo (omelia), in RB 23-30 (codice penale); 43-46 (codice giuridico); 5; 19; 24; 30, 36; 42; 48; 72 (logica).

<sup>31</sup> RB 73, 3, SCh 182, 672.

<sup>32</sup> Cfr. A. De Vogüé – J. Neufville, *Regula Benedicti – La Règle de Saint Benoît*, vol. 1-6 (= SCh 181-186), vol. 7 (= SCh 186bis, trad. it.: A. De Vogüé, *La regola di S. Benedetto. Commento dottrinale e spirituale*, op. cit.), Paris 1971-1972; S. Benedetto: un maestro di tutti i tempi (*Dialoghi e*

servizio di Dio e racchiude le componenti della civiltà nuova nata sulle rovine delle invasioni barbariche, sulle rovine del diritto romano fatto proprio dalla Chiesa, sulle rovine delle conquiste civili e tecniche dell'*Imperium Romanum*<sup>33</sup>.

L'ideale della comunione e dell'unità in Cristo diventa realtà nell'esperienza monastica della comunità con un cuore solo e un'anima sola, seguendo l'esempio della Chiesa delle origini (*Atti* 4, 32). Il cenobio è l'organizzazione comunitaria della paternità spirituale, già sperimentata dai Padri del Deserto, sotto una Regola e un Abate<sup>34</sup>.

Basilio inizia la sua *Regola*<sup>35</sup> ricordando il duplice comandamento della carità<sup>36</sup>. Agostino esordisce esortando ad avere un cuore solo e un'anima sola, orientati verso Dio<sup>37</sup>. Benedetto inizia biblicamente con l'ascolto della voce divina, che esige obbedienza a una norma di vita e ad un abate. Il monastero è infatti più un luogo di formazione per intraprendere il cammino verso Dio, che una comunità di vita fraterna chiusa nelle sue mura. Centrale è pertanto il rapporto con il maestro, secondarie invece sono le relazioni dei discepoli tra di loro. Il fine è dunque guidare ciascuno singolarmente verso la vita eterna, piuttosto che far gustare sulla terra la beatitudine del dolce e soave vivere insieme (*Salmo* 132, *Salmo* 67):

„Ascolta, figlio, gli insegnamenti del tuo maestro, apri docile il tuo cuore, accogli volentieri i consigli del tuo padre buono e impegnati con vigore a metterli in pratica”<sup>38</sup>.

In continuità con la tradizione anacoretica, il fine della vita monastica è la ricerca dell'Assoluto, la radicale sequela di Cristo, la ricerca della salvezza, la gioia di abitare nella sua casa (*Salmo* 33), con la guida dell'abate e col testo della *Regola*. Uno stesso *propositum*, uno stesso compito, il servizio divino, espresso nell'*opus Dei*, nella preghiera liturgica, nell'*opus manuum*, o lavoro, anima la comune *militia*, vera *acies* militante a servizio di Dio.

La priorità è dell'abate, non del monastero. Il rapporto che unisce ognuno dei membri a un uomo che rappresenta il Cristo, dà origine ai rapporti che uniscono tra di loro i discepoli dello stesso maestro. Il primo posto spetta

*Regola*, Padova 1981; G. Bellardi (a cura), *La Regola di Benedetto con san Gregorio Magno: secondo libro dei Dialoghi*, testo latino di R. Hanslik per la *Regola*, e di G. Colombas [et al.] per *Dialoghi* II, Milano 1975; I.M. Gomez, *La vida comunitaria en la „Regula Benedicti”*, „Yermo” 14 (1976) 305-345.

<sup>33</sup> Cfr. J. Chittister, *Il fuoco sotto la cenere. Spiritualità della vita religiosa „qui” e „adesso”*, trad. M. Magnatti Fasiolo, Cinisello Balsamo 1998.

<sup>34</sup> Cfr. G. Bunge, *La paternità spirituale nel pensiero di Evagrio*, trad. V. Lanzarini, Magnano 1991.

<sup>35</sup> Cfr. PG 31, 890-1306.

<sup>36</sup> Cfr. *Regulae fusius tractatae* 1, PG 31, 905B-908A.

<sup>37</sup> Cfr. *Regula ad servos Dei* 1, PL 32, 1377.

<sup>38</sup> RB, Prologus 1, Sch 18, 412.

sempre all’ abate, cioè, in fondo, al Dio che il monaco cerca. L’abate è la presenza stessa del Cristo in mezzo ai suoi discepoli. Egli occupa il posto di Cristo, come dice espressamente la *Regola* e nel monastero tiene le veci di Cristo, e per questo egli viene chiamato con il suo stesso nome, secondo la parola dell’Apostolo: „Voi avete ricevuto uno spirito di figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo «Abba, Padre»” (*Rom* 8, 15).

La *Regola* termina riaffermando tale visione di fede:

„L’abate, che fa le veci di Cristo, sia chiamato «signore e abate», non perché egli se ne arroghi il titolo, ma per onore e amore di Cristo”<sup>39</sup>.

Il gruppo dei Dodici attorno a Gesù ispira la *schola Dominici servitii*, in cui il ruolo dell’abate è tipicamente magisteriale. Egli deve attenersi alla legge del Signore e mediante il suo insegnamento e le sue direttive deve far penetrare nel cuore dei discepoli il buon fermento della giustizia divina, sempre ricordandosi che nel tremendo giudizio di Dio dovrà rendere conto sia del proprio insegnamento, sia dell’obbedienza dei suoi discepoli.

La struttura comunitaria è pertanto gerarchizzata e l’unità è garantita dal rapporto verticale di obbedienza verso l’abate, attorno alla cui persona, come attorno al Cristo, al Padre, al Maestro, tutti convergono e costituiscono comunità. Nella *Regula Benedicti* non appare la parola *communitas*<sup>40</sup>, ma per 25 volte la parola *congregatio*<sup>41</sup>. I monaci sono radunati attorno a un abate per camminare insieme, per vivere insieme da fratelli – termine usato un centinaio di volte contro le 36 del termine monaco: tutti siamo uno in Cristo, in *obbedienza vicendevole* per Cristo, per giungere a Dio. Tutti insieme, *pariter*, i monaci camminano uniti nella comunione tra di loro e nell’amore di Cristo, che tutti guida e porta alla vita eterna. Stabilità, conversione, soprattutto obbedienza, sono all’inizio della *Regola*:

„Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro [...] perché tu possa per la fatica dell’obbedienza ritornare a Colui dal quale ti eri allontanato per l’inerzia della disobbedienza”<sup>42</sup>.

Il monaco deve annientare il primitivo atto di disobbedienza dell’uomo alla volontà divina, modellando se stesso su Cristo, che « fu obbediente fino alla morte ». La vita monastica inizia con l’intenzione di rinunciare al proprio volere e di porre se stessi sotto il volere di un superiore, che rappresenta la persona di Cristo. Il monaco cui viene ordinato di intraprendere qualcosa di troppo pesante o impossibile deve ricevere l’ordine con mansuetudine e spirito

<sup>39</sup> RB 63, 13, Sch 182, 646.

<sup>40</sup> Cfr. *communia* in RB 33, 6; *communis* in 7, 55 e 43, 15; *communiter* in 5, 9.

<sup>41</sup> Cfr. RB 17, 6; 21, 1; 31, 17; 35, 5; 53, 13; 58, 22; 64, 1; 64, 3; 65, 14 etc; elenco completo cfr. in: [http://www.Intratext.com/IXT/LAT0011/\\_FA4.HTM](http://www.Intratext.com/IXT/LAT0011/_FA4.HTM).

<sup>42</sup> RB Prologus, 1-2, Sch 181, 412.

di obbedienza, può spiegare pazientemente al suo superiore il motivo della sua impossibilità ad eseguire le istruzioni, ma senza porre resistenza o contraddire. Dopo questa spiegazione deve obbedire, confidando nell'aiuto di Dio<sup>43</sup>. La docilità completa alla volontà del maestro è indispensabile salvaguardia contro l'orgoglio spirituale. Da tale insegnamento sull'obbedienza deriva la personalità dell'abate come perno della comunità monastica. Egli può nominare e dimettere i suoi subordinati, distribuire punizioni e dirigere le relazioni del monastero con il mondo esterno nel modo che egli ritiene più opportuno. La *Regola* lo esorta a richiedere i pareri dei confratelli prima di prendere decisioni, ma non è tenuto a seguirli. Tuttavia l'abate è molto di più di un autocrate. Egli esercita un ruolo pastorale verso la sua comunità. E' maestro, confessore, guida spirituale dei suoi monaci.

La *Regola* mette l'abate in guardia continuamente contro il pericolo di governare in modo tirannico o troppo aspro; gli ricorda che nel giorno del giudizio egli dovrà render conto delle anime dei suoi monaci; egli deve considerare se stesso come servo piuttosto che come padrone dei suoi confratelli, deve cercare di farsi amare più che temere. Nel periodo quaresimale ogni monaco deve decidere quale forma di mortificazione ha intenzione di intraprendere; poi deve proporla all'abate e metterla in pratica solo con il suo benessere. Così, compiendo in obbedienza le sue mortificazioni ascetiche, il monaco è protetto contro l'orgoglio spirituale e l'autocompiacimento.

E tuttavia neanche l'abate può sfuggire ai limiti di una elezione indegna da parte di monaci corrotti. Significativo è che dopo averlo presentato come colui da cui dipende tutta la vita nell'abbazia, compreso il fervore e il buon andamento della comunità, e come vicario di Cristo, pastore, maestro, medico, padre, Benedetto afferma perentoriamente:

„Se invece – non sia mai! – la comunità eleggesse, sia pure di comune accordo, una persona consenziente ai suoi abusi, e il vescovo della diocesi o gli abati o i fedeli delle vicinanze ne venissero comunque a conoscenza, devono impedire in tutti i modi che il complotto di quegli sciagurati abbia il sopravvento (*prohibeant pravorum prevalere consensum*) e nominare un degno ministro della casa di Dio"<sup>44</sup>.

Tale norma di saggezza, sia pure adattata alle diverse forme di nomina del superiore, purtroppo, sembra quasi impossibile trovarla in altre regole.

**3. Il precursore del principio di reciprocità nell'accoglienza ospitale<sup>45</sup>.** La preghiera benedettina – *Opus Dei* – comunitaria, liturgica e personale devo-

<sup>43</sup> Cfr. RB 68, 1-5.

<sup>44</sup> RB 64, 3-5, SCh 182, 648.

<sup>45</sup> Cfr. G. Brasó, *Sentiero di vita: itinerario spirituale per il nostro tempo alla luce della Regola di san Benedetto*, Milano 1979; L. De Lorenzi (a cura), *San Benedetto agli uomini d'oggi. Miscelanea di studi per il XV centenario della nascita di san Benedetto*, Roma 1982; L. Sena, *Fondamenti e*

zionale, non è uno dei due tempi in cui si divide la fatica del monaco – *Opus Hominis* – ma è l’inizio delle azioni umane, che da Dio devono partire e in Dio trovare il loro compimento: „Crux sacra sit mihi lux, non draco sit mihi dux”<sup>46</sup>. La vita del monaco è una scuola di servizio del Signore, una specie di unità di combattimento, in cui la recluta si addestra ed è equipaggiata per la sua guerra spirituale sotto la guida dell’esperto comandante che è l’abate. Il ritmo quotidiano di vita è strettamente disciplinato: preghiera, lavoro e studio, con variazioni che dipendono soltanto dall’anno liturgico e dalle stagioni. Concede otto ore di sonno in inverno e sei ore, con un riposo pomeridiano, in estate. Solo ai malati è consentito l’uso della carne. Il pasto può comprendere due o tre piatti di verdure cotte con pane e una misura di vino.

Il primo impegno della vita monastica è la preghiera in comune, cantare in coro, il servizio divino, l’*opus Dei*, struttura essenziale della giornata attorno a cui ruota tutto il resto. La preghiera quotidiana inizia nelle ore notturne; le Lodi sono cantate alle prime luci dell’alba; seguono, ad intervalli brevi, gli uffici di terza, sesta e nona; e dopo i Vespri, il giorno finisce con il canto di Compieta. La *Regola* dà istruzioni dettagliate per l’ordine della salmodia e assicura ogni settimana la recita dell’intero Salterio. Accanto alla preghiera comune la *Regola* prevede periodi di lavoro manuale e periodi di lettura, variabili d’estate e d’inverno.

Dio è il centro di tutte le realtà. Il mondo è raccolto in un solo raggio di luce che lo unisce a Dio. In Lui sono trasfigurate tutte le realtà create. La ricerca di Dio definisce il monaco ed è l’asse portante della vita monastica. Ma alla base di tale ricerca c’è l’iniziativa di Dio stesso: il monaco cerca Dio come uno che sa di essere già stato cercato e „afferrato” per primo (*Fil* 3. 12):

„Nulla, assolutamente nulla, antepongano all’amore di Cristo”<sup>47</sup>;  
 „non considerano nulla più caro di Cristo”<sup>48</sup>.

Il forte rapporto personale con Cristo trasfigura persone e cose, che diventano segno della sua presenza: „L’abate tiene le veci di Cristo”<sup>49</sup>; ai fratelli malati „si serva proprio come a Cristo in persona”<sup>50</sup>; negli ospiti „si adori

---

*prospettive della vita comune secondo la Regola benedettina*, Parma 1984; L. Moulin, *La vita quotidiana secondo San Benedetto*, Milano 1991; Gregorio Magno, *Vita di s. Benedetto e la Regola*, introduzione di A. Stendardi, in appendice: *Discorsi di Giovanni Paolo II per il XV centenario della nascita*, Roma 1995; A.M. Cànopi, *Mansuetudine: volto del monaco*, Noci 1995; A. De Vogüé, *Études sur la Règle de Saint Benoît. Nouveau recueil*, Bellefontaine 1996; K. Young-Hee, *Quaerere Deum: Regula Benedicti* 58, 7 (diss., Sant’Anselmo), Roma 1997.

<sup>46</sup> Cfr. la medaglia benedettina, sintesi della spiritualità cristiana, attenta all’essenziale esistenziale, e preoccupata di esorcizzare gli influssi negativi: „Vade retro, Satana, ne suade mihi vana”.

<sup>47</sup> RB 72, 2, SCh 182, 670.

<sup>48</sup> RB 5, 2, SCh 181, 464.

<sup>49</sup> RB 2, 2, SCh 181, 440.

<sup>50</sup> RB 36, 1, SCh 182, 570.

Cristo stesso che in essi viene accolto<sup>51</sup>, e se sono poveri e pellegrini „si accoglie Cristo ancora di più”<sup>52</sup>. Veramente il monaco deve tendere ad essere un cristiano che non sa altro se non Gesù Cristo (cfr. *1Cor* 2.2), in cui vede racchiuso tutto il senso della vita e della storia.

L’ascolto di Dio esige come condizione il silenzio esterno e interno del cuore e della mente. L’aspetto ascetico del silenzio obbliga ad astenersi dal parlare<sup>53</sup>; l’aspetto mistico del silenzio favorisce il clima di ascolto della Parola di Dio, del „deserto del cuore”, dove Dio vuol riportare il suo popolo (*Osea* 2.14) per parlargli e convertirlo a sé. Solitudine e silenzio sono elementi essenziali per una autentica vita di preghiera<sup>54</sup>. La sequela comporta un cammino di spogliamento di sé, di umiltà<sup>55</sup>, realtà spirituale profonda, scala da ascendere faticosamente, soprattutto attraverso la via privilegiata dell’obbedienza; ben tre gradini di umiltà<sup>56</sup> parlano dell’obbedienza, atteggiamento fondamentale, perché assimila a Cristo, la cui vita è stata un’obbedienza totale alla volontà del Padre<sup>57</sup>.

L’obbedienza è faticosa<sup>58</sup>, deve superare asprezze, contrarietà, ingiurie<sup>59</sup>, tentare di eseguire cose impossibili<sup>60</sup>. Ma è pure dovere reciproco dei monaci<sup>61</sup>, convinti che attraverso questa via essi andranno a Dio<sup>62</sup>. L’ascesi, oltre il digiuno, la veglia, la fatica, la povertà, la *fuga mundi*, riguarda il distacco personale da tutti i beni terreni, perché il monaco deve sradicare in sé il vizio della proprietà<sup>63</sup> e mettere tutto in comune, evitando ogni forma di autoaffermazione attraverso le cose e addirittura non attaccandosi nemmeno al suo lavoro e alle sue capacità<sup>64</sup>. Egli conduce una vita nascosta in Dio (*Col* 3.3-4). Il monaco si è fatto estraneo ai costumi del mondo<sup>65</sup>, che non lo turbano nemmeno nell’esercizio dell’ospitalità<sup>66</sup> e nei viaggi<sup>67</sup>.

Il valore e l’importanza del lavoro sono ben espressi dalla tradizione nel motto „ora et labora”. Il monaco deve sentirsi soggetto alla comune legge del

<sup>51</sup> RB 53, 1 e 7, SCh 182, 610 e 612.

<sup>52</sup> RB 53, 15, SCh 182, 614.

<sup>53</sup> Cfr. RB 6; 4, 5-54; 7, 56-61 (9, 10 e 11 gradino di umiltà).

<sup>54</sup> Cfr. RB 6, 1-8.

<sup>55</sup> Cfr. RB 7, il capitolo più lungo.

<sup>56</sup> Secondo, terzo e quarto gradino: RB 7, 31-43.

<sup>57</sup> Cfr. RB 2, 2; 5, 13; 5, 6 e 15.

<sup>58</sup> Cfr. RB Prologus 2.

<sup>59</sup> Cfr. RB 7, 35.

<sup>60</sup> Cfr. RB 68.

<sup>61</sup> Cfr. RB 71; 72, 6.

<sup>62</sup> Cfr. RB 71, 2; anche 5 e 68.

<sup>63</sup> Cfr. RB 33; 54; 55.

<sup>64</sup> Cfr. RB 57.

<sup>65</sup> Cfr. RB 4, 20.

<sup>66</sup> Cfr. RB 53.

<sup>67</sup> Cfr. RB 51 e 67.

lavoro, e vi si dedica per fuggire l’ozio<sup>68</sup>, per vivere concretamente la povertà<sup>69</sup>, per servire i fratelli nella carità<sup>70</sup>. Il lavoro deve essere fatto con umiltà e distacco<sup>71</sup>, ma con impegno, competenza<sup>72</sup> e serenità<sup>73</sup>. Naturalmente, il lavoro va armonizzato con la preghiera e la *lectio divina*<sup>74</sup>. Pertanto le relazioni verticali (ascolto, *Opus Dei*, obbedienza all’abate) e orizzontali si armonizzano in un equilibrio ammirevole. Spesso la *Regola* usa l’espressione *sibi invicem e sub caritate* o espressioni simili per ricordare il reciproco perdono, amore, onore, obbedienza<sup>75</sup>.

La „magna charta” delle relazioni interpersonali si trova quasi a chiusura di tutta la *Regola* e ammonisce severamente che dalla capacità di accoglienza reciproca e di perdono reciproco si misura la maturità di una comunità:

„Sicut est zelus amaritudinis malus qui separat a Deo et ducit ad infernum, ita est zelus bonus qui separat a vitiis et ducit ad Deum et ad vitam aeternam. Hunc ergo zelum ferventissimo amore exercent monachi, id est ut *honore se invicem praeveniant*, infirmitates suas sive corporum sive morum patientissime tolerant, oboedientiam sibi certatim impendant; nullus quod sibi utile iudicat sequatur, sed quod magis alio; caritatem fraternitatis caste impendant, amore Deum timeant, abbatem suum sincera et humili caritate diligant, Christo omnino nihil praeponant, qui nos pariter ad vitam aeternam perducat”<sup>76</sup>.

Le continue guerre, soprattutto tra Goti e Bizantini, la povertà dilagante, la mancanza di operai, le scarse risorse monetarie, costrinsero i monaci ad attendere ai lavori dei campi (mietere, trebbiare, vendemmiare), più che come fuga dell’ozio, nemico dell’anima, come dovere per provvedere alla propria sussistenza e a quella dei fratelli, secondo l’esempio e l’insegnamento dei Padri e degli Apostoli. Il lavoro copre le diverse occupazioni domestiche (cucina, forno, mulino), i diversi incarichi (ospiti, ammalati), la coltivazione dell’orto per le verdure necessarie per la mensa comune, l’esercizio di un’arte. Ma il

<sup>68</sup> Cfr. RB 48, 1.

<sup>69</sup> Cfr. RB 48, 7-8.

<sup>70</sup> Cfr. RB 35, 6.

<sup>71</sup> Cfr. RB 57, 1-9.

<sup>72</sup> Cfr. RB 31; 32; 53, 22.

<sup>73</sup> Cfr. RB 31, 17 e 19; 35, 12-13; 48, 9-24; 53, 18-20.

<sup>74</sup> Cfr. RB 48, 1-25.

<sup>75</sup> Cfr. RB 2, 8; 4, 22-30. 70-71. 73; 13, 12-13; 31, 17; 35, 1-6; 36, 4-5; 38, 6; 53, 18-20; 63, 17; 66, 5; 72, 3 e 5.

<sup>76</sup> RB 72, 1-12, SCh 182, 670: „Come c’è un cattivo zelo, pieno di amarezza, che separa da Dio e porta all’inferno, così ce n’è uno buono, che allontana dal peccato e conduce a Dio e alla vita eterna. Ed è proprio in quest’ultimo che i monaci devono esercitarsi con la più ardente carità e cioè: si prevengano l’un l’altro nel rendersi onore; sopportino con grandissima pazienza le rispettive miserie fisiche e morali; gareggino nell’obbedirsi scambievolmente; nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma piuttosto ciò che giudica utile per gli altri; si portino a vicenda un amore fraterno e scevro da ogni egoismo; temano filialmente Dio; amino il loro abate con sincera e umile carità; non antepongano assolutamente nulla a Cristo, che ci conduca tutti insieme alla vita eterna”.

tempo migliore deve essere dedicato alla *lectio divina*. I monaci e i fedeli dovevano accostarsi al testo sacro non tanto per soddisfare una legittima curiosità intellettuale, quanto piuttosto per alimentare la preghiera.

\*\*\*

Si può davvero concludere affermando che la croce benedettina illumina il cammino dell'umana esistenza e fuga i demoni e le avverse potenze dell'uomo. Il nome di Benedetto, assunto dal Pontefice, richiama la figura del primo dei sei Patroni dell'Europa e costituisce un invito ad approfondirne il messaggio e a viverne la spiritualità, riassunta sia nel motto *ora [lege] et labora* sia nella *crux* quasi visibile esorcismo contro il male fisico e morale. L'opera di accoglienza prestata dai Benedettini, nel tramonto dell'Impero Romano, aprendo le porte all'ospite che bussava, pellegrino, malato, povero o barbaro, ricorda a tutti, in ogni tempo, il dovere di accogliere tutti come fratelli in Cristo.

Nella prima metà dell'XI secolo, durante una grave carestia, il consigliere dell'imperatore Enrico II, Sant' Odilone, Abate di Cluny, fece fondere gli oggetti preziosi dell'Abbazia per acquistare viveri che servissero a nutrire i poveri in miseria e gli affamati. Furono oltre 17.000 i disperati che in un anno furono salvati dalla carità dei monaci<sup>77</sup>. Ma i giacobini della Rivoluzione francese nel 1790, volendo cancellare persino la memoria di tanta benefica attività, che aveva palesemente supplito alle carenze vistose delle strutture pubbliche, proclamarono Cluny cava di pietre, decretandone la completa distruzione.

L'elenco delle attività benedettine è immenso: accoglienza, istruzione, cultura, scuole per tutti, canto gregoriano, *scriptorium* per gli amanuensi, e ancora lavoro, fattorie, miniere, bonifica dei terreni, gestione delle acque, tecniche di rimboschimento, invenzione del mulino con la ruota a secchielli, dighe in Olanda, e poi ancora l'architettura dei monasteri e dei chiostri, l'arte per decorare e abbellire, il fiorire di civiltà intorno alle Abbazie ed ai Monasteri con lo sguardo sempre rivolto a Dio.

A ragione Benedetto è stato definito „Padre di molti popoli”<sup>78</sup>, perché le porte dei suoi monasteri rimasero sempre aperte, pronte ad accogliere il misero e il barbaro, uomini e donne, invitando subito in chiesa l'ospite di turno, senza giudicare se fosse buono o malvagio, innocente o reo. Essi furono in pratica gli antesignani del principio di reciprocità, che applicarono in buona fede, conquistando alla civiltà dell'amore anche i barbari, appollaiati o insediati attorno ai luoghi benedettini in tutta l'Europa.

<sup>77</sup> Cfr. *I Santi canonizzati del giorno*, vol. 1, Udine 1991, 25-28.

<sup>78</sup> Cfr. A. Pamparana, *Benedetto. Padre di molti popoli*, Milano 2006.